

– Infatti, – dissi io, – perché pensi che l'abitato non sia lontano?

– Ma perché il vento s'è messo a soffiare di là, – rispose il viandante, – e sento odor di fumo; vuol dire che c'è un villaggio vicino.

La sua sagacia e la finezza del suo fiuto mi stupirono. Ordinai al vetturino di andare. I cavalli camminavano faticosamente nella neve profonda. Il carro avanzava piano, ora entrando in un mucchio di neve, ora sprofondando in un borro e piegandosi ora sull'uno, ora sull'altro fianco. Sembrava la navigazione di un bastimento su un mare tempestoso. Savel'ic gemeva, dandomi ogni momento degli urtoni nei fianchi. Io abbassai la stuoia, mi avolsi nella pelliccia e cominciai a sonnecchiare, cullato dal canto della bufera e dal rullio del lento moto in avanti.

Feci un sogno che non ho mai potuto dimenticare, e nel quale ancora oggi vedo qualcosa di profetico, quando lo raccolto alle strane circostanze della mia vita. Il lettore mi scuserà, giacché, probabilmente, sa per esperienza quanto sia congenito all'uomo abbandonarsi alla superstizione, nonostante tutto il possibile disprezzo per i pregiudizi.

Mi trovavo in quello stato dei sensi e dell'anima in cui la realtà, cedendo alle fantasticherie, si fonde con esse nelle confuse visioni del primo sonno. Mi pareva che il turbine di neve infuriasse ancora, e noi errassimo ancora per il deserto nevoso... A un tratto vidi un portone ed entrai nel cortile padronale della nostra casa di campagna. Il primo mio pensiero fu il timore che il babbo si adirasse con me per l'involontario ritorno sotto il tetto paterno, e lo considerasse come una deliberata disobbedienza. Salto giù dal carro con inquietudine, e vedo che la mamma mi accoglie all'ingresso con un aspetto di profonda afflizione. «Piano, – mi dice, –

– Ehi, vetturino! – gridai; – guarda, che cosa c'è là che nereggi?

Il vetturino si mise a guardare.

– Ma lo sa Dio, signore, – diss'egli, sedendosi al suo posto: – un carro non è, un albero non è, e sembra che si muova. Dev'essere o un lupo o un uomo.

Io ordinai che si andasse verso l'oggetto sconosciuto, che subito cominciò a muoversi incontro a noi. Di lì a due minuti giungemmo all'altezza di un uomo.

– Ehi, buon uomo! – gli gridò il vetturino; – di', non sai dov'è la strada?

– La strada è qui; io sto sul solido, – rispose il viandante, – ma che serve?

– Ascolta, contadinotto, – gli dissi io; – conosci queste parti? T'incaricherei di condurmi in un luogo dove poter pernottare?

– Queste parti le conosco, – rispose il viandante, – grazie a Dio, le ho girate e viaggiate in lungo e in largo. Ma guarda che tempo: c'è proprio da perdere la strada. È meglio fermarsi qui e aspettare, c'è caso che il turbine si calmi e il cielo si schiarisca; allora troveremo la strada di sulle stelle.

Il suo sangue freddo mi rincuorò. Mi ero già deciso a pernottare in mezzo alla steppa, abbandonandomi al volere di Dio, quando a un tratto il viandante sedette agilmente sulla sponda del carro e disse al vetturino:

– Be', grazie a Dio, l'abitato non è lontano; volta a destra e va'.

– E perché ho da andare a destra? – domandò il vetturino con aria scontenta; – dove vedi la strada? Non c'è pericolo: se i cavalli son d'altri e la bardatura non è tua, corri pur senza fermarti⁶.

Il vetturino mi sembrava aver ragione.

⁶ Proverbio russo.

tuo padre è malato, in punto di morte, e desidera dirti addio». Preso da spavento, le vado dietro in camera da letto. Vedo che la stanza è debolmente illuminata; presso il letto stanno delle persone dalle facce tristi. Mi avvicino pian piano al letto; la mamma solleva la cortina e dice: «Andréj Petrovič, è arrivato Petruša; è tornato quando ha saputo della tua malattia; benedicilo». Io mi inginocchiai e fissai i miei occhi sul malato. Ebbene... Invece del padre mio, vedo che nel letto giace un contadino dalla barba nera, che mi guarda allegramente. Io mi voltai perplesso verso la mamma, dicendole: «Che vuol dire questo? Non è il babbo. E come mai dovrei chiedere la benedizione di un contadino?» «Fa lo stesso, Petruša, - mi rispose la mamma; - questo è il tuo padrino: baciagli la mano, e che ti benedica...» Io non acconsentivo. Allora il contadino balzò dal letto, cavò fuori un' accetta da dietro la schiena e cominciò a brandirla da tutte le parti. Io volevo scappare... e non potevo; la stanza si era riempita di cadaveri; io inciam-pavo nei cadaveri e scivolavo in pozze di sangue... Il tremendo contadino mi chiamava affettuosamente, dicendo: «Non temere, avvicinarti per ricevere la mia benedizione...» L'orrore e la perplessità si impadronirono di me... E in quel momento mi svegliai. I cavalli erano fermi; Savel'ič mi teneva per mano dicendo:

- Esci fuori signore, siamo arrivati.

- Dove arrivati? - domandai, stropicciandomi gli occhi.

- A una locanda. Il Signore ci ha aiutati, abbiamo urtato proprio contro la steccinata. Esci alla svelta, signore, e scaldati.

Uscii dal carro. Il turbine di neve continuava ancora, sebbene con minor forza. Era un buio da cavarsi gli occhi. Il padrone ci accolse al portone, tenendo una lanterna sotto la falda dell'abito, e m'introdusse in una

stanza, angusta, ma abbastanza pulita; una *lučina*⁷ accesa la illuminava. Sul muro pendeva una carabina e un alto berretto cosacco.

Il padrone, un cosacco che sembrava oriundo del Jašk⁸ era un contadino sui sessant'anni, ancora fresco e arzillo. Savel'ič, seguendomi, portò dentro la cassetta da viaggio, chiese del fuoco per preparare il tè, che non mi era ancora mai parso così necessario. Il padrone si diede da fare.

- E dov'è la guida? - domandai a Savel'ič.

- Qui, signoria, - mi rispose una voce dall'alto.

Io volsi uno sguardo al soppalco e vidi una barba nera e due occhi sfavillanti.

- Be', amico, hai preso freddo?

- Come si fa a non prender freddo quando non si ha che un gabbano malandato! Avevo un pellicciotto, ma perché nascondere il malfatto? L'ho impegnato ieri dall'oste: il gelo non m'era parso grande.

In questo momento il padrone entrò col *samovâr* bollente; io offrii alla nostra guida una tazza di tè; il contadino scese dal soppalco. Il suo aspetto mi parve notevole. Era sui quarant'anni, di statura media, magro e di larghe spalle. Nella sua barba nera apparivano dei peli bianchi; i grandi occhi vivaci non riuscivano a star fermi. Il suo viso aveva un'espressione abbastanza piacevole, ma furbesca. I capelli erano tagliati in tondo; addosso aveva un gabbano strappato e i braconi tartari. Gli porsi una tazza di tè; l'assaggiò e fece una smorfia.

- Signoria, fatemi la grazia... Ordinate che mi portino un bicchier di vino; il tè non è bevanda per noi cosacchi.

Soddisfeci volentieri il suo desiderio. Il padrone cavò

⁷ Sverza lunga e sottile.

⁸ Il fiume Jašk fu poi ribattezzato Ural da Caterina II, ed anche i «cosacchi del Jašk» diventarono i «cosacchi dell'Ural».

da un recipiente di legno una bottiglia e un bicchiere, gli si avvicinò e, guardandolo in viso:

– Eh-eh! – disse, – sei di nuovo dalle nostre parti! Da che luogo t'ha portato qua Iddio?

La mia guida ammiccò con aria espressiva e rispose con un adagio:

– Nell'orto volavo, la canapa beccavo; la nonna mi ha gettato un sassolino, e non m'ha colto. Be', e i vostri? – Eh, i nostri! – rispose il padrone, continuando il discorso allegorico; – volevano sonare a vespro, ma la moglie del prete non vuole: il prete è in visita, e i diaconi in parrocchia.

– Taci, zio, – replicò il mio vagabondo; – se verrà la pioggia, ci saranno anche i funghi; e se ci saranno i funghi, ci sarà anche il cestello; ma ora – (*qui egli ammiccò di nuovo*) – ficca l'accetta dietro la schiena: viene il guardaboschi. Alla salute di vossignoria!

A queste parole egli prese il bicchiere, si fece il segno della croce e bevve d'un fiato, poi mi salutò e tornò sul soppalco.

Io allora non potevo capir nulla di questa conversazione furbesca, ma dopo indovinai che si trattava di faccende dell'esercito del Jalk⁹, che a quel tempo era appena stato pacificato dopo la rivolta del 1772. Savel'ic ascoltava con un'aria di forte malcontento. Egli guardava con sospetto ora il padrone, ora la guida. La locanda o, come dicono lì, *umët*, si trovava fuori mano, nella steppa, distante da ogni luogo abitato, e somigliava molto a un covo di briganti. Ma non c'era nulla da fare. Non si poteva nemmeno pensare a continuare il viaggio. L'inquietudine di Savel'ic mi divertiva molto. Intanto feci i miei preparativi per la notte e mi coricai su una panca. Savel'ic si decise a salire sulla stufa; il padrone

⁹ I cosacchi d'una medesima denominazione costituivano un «esercito».

si coricò sul pavimento. Ben presto tutta la capanna cominciò a russare, e io mi addormentai come morto.

Svegliatomi al mattino abbastanza tardi, vidi che la bufera si era calmata. Il sole splendeva. La neve si stendeva come un velo accecante sulla steppa immensa. I cavalli erano attaccati. Regolai il conto col padrone, il quale ci fece pagare un prezzo così moderato, che perfino Savel'ic non volle discutere con lui e non cominciò a contrattare secondo la sua abitudine, e i sospetti del giorno prima si cancellarono del tutto nella sua mente. Io chiamai la guida, la ringraziai per l'aiuto prestato: ci e ordinai a Savel'ic di darle mezzo rublo di mancia. Savel'ic si accigliò.

– Mezzo rublo di mancia! – egli disse; – per che cosa? Perché hai voluto portarlo tu stesso fino alla locanda? Come vuoi, signore: noi non abbiamo mezzi rubli d'avanzo. Se si dà la mancia a tutti, tu presto dovrai digiunare.

Io non potevo discutere con Savel'ic. Il denaro, secondo la mia promessa, si trovava a sua piena disposizione. Mi rincresceva però di non poter mostrare riconoscenza ad un uomo che mi aveva tolto, se non da un guaio, per lo meno da una situazione molto spiacevole.

– Bene, – dissi freddamente, – se non gli vuoi dare mezzo rublo, tiragli fuori qualcosa del mio vestiario. E vestito troppo leggero. Dàgli il pellicciotto di lepre.

– Pensa un po', padre mio Pëtr Andrei! – disse Savel'ic: – perché dargli il tuo pellicciotto di lepre? Quel cane se lo beve alla prima bettola.

– Non è più affare che ti riguardi, vecchio mio, – disse il mio vagabondo, – se me lo bevo o no. Sua signoria mi regala una pelliccia del suo: così vuole lui, che è il padrone, e tu, come servo, non devi discutere, ma obbedire.

– Tu non hai timor di Dio, brigante! – gli rispose

ворчал про себя, качая головою: «Сто рублей! легко ли дело!»

Я приближался к месту моего назначения. Вокруг меня простирались печальные пустыни, пересеченные холмами и оврагами. Всё покрыто было снегом. Солнце садилось. Кибитка ехала по узкой дороге, или точнее по следу, проложенному крестьянскими санями. Вдруг ямщик стал посматривать в сторону и наконец, сняв шапку, оборотился ко мне и сказал: «Барин, не прикажешь ли воротиться?»

— Это зачем?

— Время ненадежно: ветер слегка подымается; — вишь, как он сметает порошу.

— Что ж за беда!

— А видишь там что? (Ямщик указал кнутом на восток.)

— Я ничего не вижу, кроме белой степи да ясного неба.

— А вон — вон: это облачко.

Я увидел в самом деле на краю неба белое облачко, которое принял было сперва за отдаленный холмик. Ямщик изъяснил мне, что облачко предвещало бурю.

Я слышал о тамонных метелях и знал, что целые обозы бывали ими запесены. Савельич, согласно со мнением ямщика, советовал воротиться. Но ветер показался мне не силен; я понадеялся добратся заблаговременно до следующей станции и велел ехать скорее.

Ямщик покачал; но всё поглядывал на восток. Лошадки бежали дружно. Ветер между тем час от часу становился сильнее. Облачко обратилось в белую тучу, которая тяжело подымалась, росла и постепенно облетала небо. Пошел мелкий снег — и вдруг повалил хлопьями. Ветер завыл, сделалась метель. В одно мгновение темное небо смешалось со снежным морем. Всё исчезло. «Ну, барин, — закричал ямщик, — беда: буря!»

Я выглянул из кибитки: все было мрак и вихорь. Ветер выли с такой свирепой выразительностью, что казался одушевленным; снег засыпал меня и Савельича; лошади шли шагом — и скоро стали. «Что же ты не едешь?» — спросил я ямщика с нетерпением. «Да что ехать? — отвечал он, слезая с облачка; — невесть и так куда заехали: дороги нет, и мгла кругом». Я стал было его бранить. Савельич за него заступился: «И охота было не слу-

ГЛАВА II

ВОЖАТЫЙ

Сторона ль моя, сторушника.

Сторона незнакома!

Что не сам ли я на тебя зашел.

Что не добрый ли да меня конь

завез:

Завезла меня, доброго молодца.

Прясть, бодрость молодецкая

И хмелюшка кабацкая.

Старинная песня.

Дорожные размышления мои были не очень приятны. Проигрыш мой, по тогдашним ценам, был немаловажен. Я не мог не признаться в душе, что поведение мое в симбирском трактире было глупо, и чувствовал себя виноватым перед Савельичем. Всё это меня мучило. Старик угрюмо сидел на облудке, отворотясь от меня, и молчал, изредка только покрываясь. Я непременно хотел с ним помириться и не знал с чего начать. Наконец я сказал ему: «Ну, ну, Савельич! полно, помиримся, виноват; вижу сам, что виноват. Я вчера напроказил, а тебя напрасно обидел. Обещаюсь вперед вести себя умнее и слушаться тебя. Ну, не сердись; помиримся».

— Эх, батюшка Петр Андреич! — отвечал он с глубоким вздохом. — Сержусь-то я на самого себя; сам я кругом виноват. Как мне было оставлять тебя одного в трактире! Что делать? Грех подулал: вздумал забрести к дячихе, повидаться с кумою. Так-то: зашел к куме, да засел в тюрьме. Беда да и только! Как покажусь я на глаза господам? что скажут они, как узнают, что дитя пьет и играет.

Чтоб утешить бедного Савельича, я дал ему слово впредь без его согласия не располагать ни одною конейкою. Он мало-помалу успокоился, хотя всё еще изредка

шатся, — говорил он сердито, — воротился бы на постоянный двор, накупался бы чаю, почивал бы себе до утра, буря б утихла, отправились бы далее. И куда спешим? Добро бы на свадьбу! Савельич был прав. Делать было нечего. Снег так и валит. Около кибитки подымался сугроб. Лошади стояли, понуря голову и изредка вздрагивая. Ямщик ходил кругом, от нечего делать улаживая упряжь. Савельич ворчал; я глядел во все стороны, надеясь увидеть хоть признак жила или дороги, но ничего не мог различить, кроме мутного кружения метели... Вдруг увидел я что-то черное. «Эй, ямщик! — закричал я, — смотри: что там такое чернеется?» Ямщик стал всматриваться. «А бог знает, барин, — сказал он, садясь на свое место; — воз не воз, дерево не дерево, а кажется, что шевелится. Должно быть, или волк или человек».

Я приказал ехать на незнакомый предмет, который тотчас и стал подвигаться нам навстречу. Через две минуты мы поравнялись с человеком. «Гей, добрый человек! — закричал ему ямщик. — Скажи, не знаешь ли, где дорога?»

— Дорога-то здесь; я стою на твердой полосе, — отвечал дорожный, — да что толку?

— Послушай, мужичок, — сказал я ему, — знаешь ли ты эту сторону? Возьмешься ли ты довести меня до ночлега?

— Сторона мне знакомая, — отвечал дорожный, — слава богу, исхожена и изъезжена вдоль и поперек. Да вишь какая погода: как раз собьешься с дороги. Лучше здесь остановиться да переждать, авось буран утихнет да небо прояснится: тогда найдем дорогу по звездам.

Его хладнокровие ободрило меня. Я уж решился, предав себя божьей воле, ночевать посреди степи, как вдруг дорожный сел проворно на облучок и сказал ямщику: «Ну, слава богу, жило недалеко; сворачивай вправо да по езжай».

— А почему ехать мне вправо? — спросил ямщик с неудовольствием. — Где ты видишь дорогу? Небось: лошади чужие, хомут не свой, погонный не стой. — Ямщик казался мне прав. «В самом деле, — сказал я, — почему думаешь ты, что жило недалеко?» — «А потому, что ветер оттоле потянул, — отвечал дорожный, — и я слышу, дымом нахнуло; знать, деревня близко». Сметливость его и тонкость чутья меня изумили. Я велел ямщику ехать. Лоша-

ди тяжело ступали по глубокому снегу. Кибитка тихо подвигалась, то въезжая на сугроб, то обрушаясь в овраг и переваливаясь то на одну, то на другую сторону. Это походило на плавание судна по бурному морю. Савельич охал, поминутно долгаясь о мой бока. Я опустил цинкову, закутался в шубу и задремал, убаюканныйанием бури и качкою тихой езды.

Мне приснился сон, которого никогда не мог я позавидеть и в котором до сих пор вижу нечто пророческое, когда соображаю с ним странные обстоятельства моей жизни. Читатель извинит меня: ибо вероятно знает по опыту, как сродно человеку предаваться суеверию, не смотря на всевозможное презрение к предрассудкам.

Я находился в том состоянии чувств и души, когда существование, уступая мечтаньям, сливается с ними в неясных видениях первосония. Мне казалось, буран еще свирепствовал и мы еще блуждали по снежной пустыне... Вдруг увидел я ворота и въехал на барский двор нашей усадьбы. Первою мыслию моею было опасение, чтоб батюшка не прогневался на меня за невольное возвращение под кровлю родительскую и не почел бы его умышленным ослушанием. С беспечностью я выпрыгнул из кибитки и вижу: матушка встречает меня на крыльце с видом глубокого огорчения. «Геше, — говорит она мне, — отец болен при смерти и желает с тобою проститься». Пораженный страхом, я иду за нею в спальню. Вижу, комната слабо освещена; у постели стоят люди с печальными лицами. Я тихонько подхожу к постеле; матушка приподымает покрывало и говорит: «Андрей Петрович, Петруша приехал; он воротился, узнав о твоей болезни; благослови его». Я стал на колени и устремил глаза мои на больного. Что ж?.. Вместо отца моего, вижу в постеле лежит мужик с черной бороною, весело на меня поглядывая. Я в недоумении оборотился к матушке, говоря ей: «Что это значит? Это не батюшка. И к какой мне стати просить благословения у мужика?» — «Всё равно, Петруша, — отвечала мне матушка, — это твой посаженный отец; поцелуй у него ручку, и пусть он тебя благословит...» Я не соглашался. Тогда мужик вскочил с постели, выхватил топор из-за спины и стал махать во все стороны. Я хотел бежать... и не мог; комната наполнилась мертвыми телами; я спотыкался о тела и скользя в кровавых лужах... Страшный мужик ласково меня кликал, говоря: «Не бойсь, подойди под мое

благословение...» Ужас и недоумение овладели мною... И в эту минуту я проснулся: лошади стояли; Савельич дергал меня за руку, говоря: «Выходи, сударь, приехали».

— Куда приехали? — спросил я, протирая глаза.

— На постоялый двор. Господь помог, наткнулись прямо на забор. Выходи, сударь, скорее да обогрейся.

Я вышел из кибитки. Буран еще продолжался, хотя с меньшей силой. Было так темно, что хоть глаз выколи. Хозяин встретил нас у ворот, держа фонарь под полюю, и ввел меня в горницу, тесную, но довольно чистую; лужина освещала ее. На стене висела винтовка и высокая казацкая шапка.

Хозяин, родом яшский казак, казался мужик лет шестидесяти, еще свежий и бодрый. Савельич внес за мною погребец, потребовал огня, чтоб готовить чай, который никогда так не казался мне нужен. Хозяин пошел хлопотать.

— Где же вожатый? — спросил я у Савельича.

«Здесь, ваше благородие», — отвечал мне голос сверху. Я взглянул на полаты и увидел черную бороду и два сверкающие глаза. «Что, брат, прозяб?» — «Как не прозябнуть в одном худеньком армяке! Был тулуп, да что греха таить? заложил ветор у ценовальника: мороз показался не велик». В эту минуту хозяин вошел с кипящим самоваром: я предложил вожатому нашему чашку чаю; мужик слез с полатей. Наружность его показалась мне замечательна: он был лет сорока, росту среднего, худощав и шишкоплеч. В черной бороде его показывалась проседь, живые большие глаза так и бегали. Лицо его имело выражение довольно приятное, но плутовское. Волоса были обстрижены в кружок; на нем был оборванный армяк и татарские шаровары. Я поднес ему чашку чаю; он ответил и поморщился. «Ваше благородие, сделайте мне такую милость, — прикажите поднести стакан вина, чай не наше казачье питье». Я с охотой исполнил его желание. Хозяин вынул из ставца штоф и стакан, подошел к нему и, взглянув ему в лицо: «Эхе, — сказал он, — опять ты в нашем краю! Отколе бог принес?» Вожатый мой мигнул значительно и отвечал поговоркою: «В огород легал, конопки клевал; швырнула бабушка камушком — да мимо. Ну, а что вапи?»

— Да что наши! — отвечал хозяин, продолжая индифферентный разговор. — Стани было к вечеру звонить,

да понадея не велит: поп в гостях, черти на погосте. — Молчи, дядя, — возразил мой бродяга, — будет дождик, будут и грибки; а будут грибки, будет и кузов. А теперь вот он мигнул опять затенен топор за спину: лесничий ходит. Ваше благородие! за ваше здоровье! — При сих словах он взял стакан, перекрестился и вышел одним духом. Потом поклонился мне и воротился на полаты.

Я ничего не мог тогда понять из этого воровского разговора; но после уж догадался, что дело шло о делах Яшского войска, в то время только что усмирившего после бунта 1772 года. Савельич слушал с видом большого недовольства. Он посматривал с подозрением то на хозяина, то на вожатого. Постоялый двор, или, по-тамошнему, умет, находился в стороне, в степи, даче от всякого селения, и очень походил на разбойническую пристань. Но делать было нечего. Нельзя было и подумать о продолжении пути. Беспокойство Савельича очень меня забавляло. Между тем я расположился почевать и лег на лавку. Савельич решился убраться на печь; хозяин лег на полу. Скоро вся изба захрапела, и я заснул как убитый.

Проснувшись поутру довольно поздно, я увидел, что буря утихла. Солнце сияло. Снег лежал ослепительной пеленою на необозримой степи. Лошади были запряжены. Я расплатился с хозяином, который взял с нас такую умеренную плату, что даже Савельич с ним не заснорил и не стал торговаться по своему обыкновению, и вчерашние подозрения изгладились совершенно из головы его. Я позвал вожатого, благодарил за оказанную помощь и велел Савельичу дать ему полтину на водку. Савельич нахмурился: «Полтину на водку! — сказал он, — за что это? За то, что ты же изволил подвести его к постоялому двору? Воля твоя, сударь: нет у нас лишних полтин. Всякому давать на водку, так самому скоро придется голодать». Я не мог спорить с Савельичем. Деньги, по моему обещанию, находились в полном его распоряжении. Мне было досадно, однако ж, что не мог отблагодарить человека, выручившего меня, если не из беды, то по крайней мере из очень неприятного положения. «Хорошо, — сказал я хладнокровно, — если не хочешь дать полтину, то вынь ему что-нибудь из моего платья. Он одет смышком легко. Дай ему мой заячий тулуп».

— Помилуй, батюшка Петр Андреевич! — сказал Савельич. — Зачем ему твой заячий тулуп? Он его проплет, собака, в первом кабаке.

— Это, старинушка, уж не твоя печаль, — сказал мой бродяга, — пропью ли я или нет. Его благородие мне жалует шубу со своего плеча: его на то барская воля, а твое холопье дело не спорить и слушаться.

— Бога ты не боишься, разбойник! — отвечал ему Савельич сердитым голосом. — Ты видишь, что дитя еще не смыслит, а ты и рад его обобрать, простоты его ради. За чем тебе барский тулупчик? Ты и не напялишь его на свои окаянные плечища.

— Прошу не умничать, — сказал я своему дядьке; — сейчас неси сюда тулуп.

— Господи-владыки! — простонал мой Савельич. — Заячий тулуп почти новенький! и добро бы кому, а то цыянице оголелому!

Однако заячий тулуп явился. Мужичок тут же стал его примеривать. В самом деле, тулуп, из которого успел и я вырасти, был, немощко для него узок. Однако он кое-как умудрился и надел его, расправ по швам. Савельич чуть не завыл, услышав, как нитки затрещали. Бродяга был чрезвычайно доволен моим подарком. Он проводил меня до кибитки и сказал с низким поклоном: «Спасибо, ваше благородие! Награди вас господь за вашу добродетель. Век не забуду ваших милостей». — Он пошел в свою сторону, а я отправился далее, не обращая внимания на досаду Савельича, и скоро позабыл о вчерашней вьюге, о своем вокатом и о заячем тулупе.

Приехав в Оренбург, я прямо явился к генералу. Я увидел мужчину росту высокого, но уже сгорбленного старостию. Длинные волосы его были совсем белы. Старый полинялый мундир напоминал воина времен Анны Иоанновны, а в его речи сильно отзывался немецкий говор. Я подал ему письмо от батюшки. При имени его он взглянул на меня быстро: «Поже мой! — сказал он. — Тавно ли, кажется, Андрей Петрович был еще твоих лет, а теперь вот уж какой у него молодец! Ах, фреия, фреия!» — Он распечатал письмо и стал читать его вполголоса, делая свои замечания. «„Милостивый государь Андрей Карлович, надеюсь, что ваше превосходительство... Это что за серемонии? Фу, как ему не софестно! Конечно: дисциплина перво дело, но так ли пишут к старому

камрад?.. „ваше превосходительство не забыл“... „гм... „и... когда... „покойным фельдмаршалом Мин... походе... также и... Каролинку“... Эхе, брудер! так он еще помнит стары наши проказ? „Теперь о деле... К вам моего повесу“... „гм... „держать в ежовых рукавицах“... Что такое ежовые рукавицы? Это должно быть русская поговорка... Что такое „держать в ежовых рукавицах“? — повторил он, обращаясь ко мне.

— Это значит, — отвечал я ему с видом как можно более невинным, — обходиться ласково, не слишком строго, давать побольше воли, держать в ежовых рукавицах.

«Гм, понимаю... „и не давать ему воли“ нет, видно ежовые рукавицы значат не то... „При сем... его паспорт“... Где ж он? А, вот... „отписать в Семеновский“... Хорошо, хорошо: всё будет сделано... „Позволишь без чинов обнять себя и... старым товарищем и другом“... а! наконец догадался... и прочая... Ну, батюшка, — сказал он, прочитав письмо и отложив в сторону мой паспорт, — всё будет сделано: ты будешь офицером переведен в *** полк, и чтоб тебе времени не терять, то завтра же поезжай в Белогорскую крепость, где ты будешь в команде капитана Миронова, доброго и честного человека. Там ты будешь на службе настоящей, научишься дисциплине. В Оренбурге делать тебе нечего; рассеяние вредно молодому человеку. А сегодня милости просим: отобедать у меня».

«Час от часу не легче! — подумал я про себя, — к чему послужило мне то, что еще в утробе матери я был уже гвардии сержантом! Куда это меня завело? В *** полк и в глухую крепость на границу киргиз-кайсацких степей!...» Я отобедал у Андрея Карловича, втроем с его старым адъютантом. Строгая немецкая экономия царствовала за его столом, и я думаю, что страх видеть иногда лишнего гостя за своею холостою трапезою был отчасти причиною послешнего удаления моего в гарнизон. На другой день я простился с генералом и отправился к месту моего назначения.

come un vero figlio. Se poi gli è capitato un fatto simile, errore confessato non disonora il prode: anche il cavallo, che ha quattro gambe, incespica. Avete voluto anche scrivere che mi avreste mandato a pascere i porci, e in questo sia fatta la vostra volontà di signore. Dopo di che vi saluto umilmente.

Il vostro servo fedele

ARCHÍP SÁVEL'EV

Non potei non sorridere più volte leggendo l'epistola del buon vecchio. Di rispondere al babbo non ero in grado; e per calmare la mamma la lettera di Savel'ic mi sembrò sufficiente.

Da quel giorno la mia situazione mutò. Mar'ja Ivànovna quasi non mi parlava e si sforzava in tutti i modi di evitarmi. La casa del comandante mi divenne uggiosa. A poco a poco mi abituai a starmene solo in casa. Vasilisa Egòrovna dapprima me ne rimproverava, ma, vedendo la mia ostinazione, mi lasciò in pace. Con Ivàn Kuzmíč mi trovavo solo quando lo richiedeva il servizio; con Švabrin m'incontravo di rado e malvolentieri, tanto più che notavo in lui una celata ostilità verso di me, cosa che mi confermava nei miei sospetti. La mia vita mi diventò insopportabile. Caddi in una tetra malinconia, che l'isolamento e l'inazione alimentavano. Il mio amore si rinfocolava nella solitudine e di ora in ora mi diveniva più penoso. Perdetti il gusto della lettura e della letteratura. Il mio spirito si accasciò. Temevo o d'impazzire o di abbandonarmi alla sregolatezza. Inattesi eventi, che ebbero importanti influenze sulla mia vita, diedero a un tratto una forte e benefica scossa all'animo mio.

6.

Il moto di Pugáčëv

Voi, giovani, venite ad ascoltare
quel che noi, vecchi, vi racconteremo.
(Canzone).

Prima che io passi alla descrizione degli strani avvenimenti dei quali fui testimone, devo dire alcune parole della situazione in cui si trovava la provincia di Orenbúrg alla fine del 1773.

Questa vasta e ricca provincia era abitata da una quantità di popoli semiselvaggi, che soltanto da poco avevano riconosciuto la signoria dei sovrani russi. Le loro continue ribellioni, l'inassuefazione alle leggi ed alla vita civile, la loro leggerezza e crudeltà esigevano da parte del governo un'incessante vigilanza per mantenerli nell'obbedienza. Delle fortezze erano state costruite nei luoghi riconosciuti adatti, e popolate per la maggior parte di cosacchi, da gran tempo possessori delle rive del Jaík. Ma i cosacchi del Jaík, che dovevano conservare la tranquillità e la sicurezza di questa regione, da qualche tempo erano diventati essi stessi per il governo dei sudditi irrequieti e pericolosi. Nel 1772 avvenne una ribellione nella loro città principale. Causa di essa erano stati i severi provvedimenti presi dal maggior generale Traubenbergh per ridurre l'esercito alla dovuta obbedienza. Ne furono conseguenza la barbara uccisione di Traubenbergh, un arbitrario mutamento nell'amministrazione e infine la repressione della rivolta con la mitraglia e con severi castighi.

Questo era accaduto qualche tempo prima del mio

И не мог несколько раз не улыбнуться, читая грамоту доброго старика. Отвечать батюшке я был не в состоянии; а чтоб успокоить матушку, письмом Савельича мне показалось достаточным.

С той поры положение мое переменилось. Марья Ивановна почти со мною не говорила и всячески старалась избегать меня. Дом коменданта стал для меня постыл. Мало-помалу приучился я сидеть один у себя дома. Василиса Егоровна сначала за то мне пеняла; но, видя мое упрямство, оставила меня в покое. С Иваном Кузмичем виделся я только, когда того требовала служба. Со Швабриным встречался редко и неохотно, тем более, что замечал в нем скрытую к себе неприязнь, что и утверждало меня в моих подозрениях. Жизнь моя сделалась мне несносна. Я впал в мрачную задумчивость, которую питали одиночество и бездействие. Любовь моя разгоралась в уединении и час от часу становилась мне тягостнее. Я потерял охоту к чтению и словесности. Дух мой упал. Я боялся или сойти с ума, или удариться в распутство. Неожиданные происшествия, имевшие важное влияние на всю мою жизнь, дали вдруг моей душе сильное и благое потрясение.

ГЛАВА VI

ПУГАЧЕВЩИНА

Вы, молодые ребята, послушайте,
что мы, старые старики, будем рассказывать.
Песня.

Прежде нежели приступлю к описанию странных происшествий, коим я был свидетель, я должен сказать несколько слов о положении, в котором находилась Оренбургская губерния в конце 1773 года.

Сия обширная и богатая губерния обитаема была многими полудикими народами, признавших еще недавно владычество российских государей. Их поминутные возмущения, непривычка к законам и гражданской жизни, легкомыслие и жестокость требовали со стороны правительства непростительного надзора для удержания их в повиновении. Крепости выстроены были в местах, признанных удобными, и заселены по большей части казаками, давнишними обладателями яицких берегов. Но яицкие казаки, должественствовавшие охранять спокойствие и безопасность сего края, с некоторого времени были сами для правительства беспокойными и опасными подданными. В 1772 году произошло возмущение в их главном городке. Причиной тому были строгие меры, предпринятые генерал-майором Траубенбергом, дабы привести войско к должному повиновению. Следствием было варварское убийство Траубенберга, своевольная перемена в управлении и наконец усмирение бунта картечью и жестокими наказаниями.

Это случилось несколько времени перед прибытием моим в Белогорскую крепость. Всё было уже тихо или ка-

arrivo nella fortezza di Belogorsk. Tutto era già quieto, o così sembrava; i superiori avevano creduto con troppa facilità all'asserito pentimento degli scaltri ribelli, che covavano il loro rancore in segreto e spiavano l'occasione propizia per rinnovare i disordini.

Ritorno al mio racconto.

Una sera (si era al principio d'ottobre del 1773) io stavo in casa solo, ascoltando l'urlo del vento autunnale e guardando dalla finestra le nuvole che passavano correndo accanto alla luna. Vennero a chiamarmi a nome del comandante. Mi avviai subito. Dal comandante trovai Švabrin, Ivàn Ignat'ič e il sottufficiale cosacco. Nella stanza non c'erano né Vasilisa Egòrovna, né Mar'ja Ivánovna. Il comandante mi salutò con aria preoccupata. Chiuse la porta, fece sedere tutti, all'infuori del sottufficiale che stava accanto alla porta, trascese di tasca una carta e ci disse:

– Signori ufficiali, una notizia importante! Ascoltate quello che scrive il generale.

Qui egli inforcò gli occhiali e lesse quanto segue:

Al signor comandante della fortezza di Belogorsk
capitano Mironov

In via riservata

Con la presente v'informo che un evaso di prigione, il cosacco del Don e scismatico Pugačëv, commettendo l'imperdonabile insolenza di assumere il nome del defunto imperatore Pietro III, ha raccolto una banda di malfattori, ha suscitato una ribellione nei villaggi del Jaik e ha già preso e devastato alcune fortezze, perpetrando ovunque saccheggi e assassinii. Pertanto, al ricevimento della presente, voi, signor capitano, dovete prendere immediatamente i provvedimenti del caso per respingere il nominato malfattore e impostore, e se possibile, anche per an-

nientarlo del tutto, se si rivolgerà contro la fortezza affidata alle vostre cure.

– Prendere i provvedimenti del caso! – disse il comandante, togliendosi gli occhiali e piegando la carta. – Senti, è presto detto. Il malfattore si vede che è forte; e noi abbiamo in tutto centotrenta uomini, senza contare i cosacchi, nei quali c'è poco da sperare, sia detto senza rimprovero per te, Maksim'č – (*il sottufficiale sorride*). – Tuttavia non c'è niente da fare, signori ufficiali! Siate diligenti, mettete delle sentinelle e delle ronde notturne, in caso di attacco chiudete la porta e portate fuori i soldati. Tu Maksim'č, sorvegliamente i tuoi cosacchi. Il cannone va esaminato, e ripulito per benino. Ma soprattutto tenete segreto tutto questo, perché nella fortezza nessuno riesca a saperlo prima del tempo.

Distribuiti questi ordini, Ivàn Kuzm'č ci congedò. Io uscii insieme con Švabrin, ragionando di ciò che avevamo udito.

– Che ne pensi: come finirà? – gli domandai.

– Dio lo sa, – egli rispose; – vedremo. Intanto non vedo ancora nulla d'importante. Se poi... – Qui egli si fece pensieroso e si mise distrattamente a fischiare un'aria francese.

Nonostante tutte le nostre precauzioni, la notizia della comparsa di Pugačëv si diffuse per la fortezza. Ivàn Kuzm'č, sebbene stimasse molto la sua consorte, per nulla al mondo le avrebbe rivelato un segreto affidatogli per ragioni di servizio. Avendo ricevuto la lettera dal generale, aveva allontanato in modo abba- stanza abile Vasilisa Egòrovna, dicendole che il padre Gerasim aveva ricevuto da Orenbùrg certe strane notizie, che teneva in gran segreto. Vasilisa Egòrovna subito aveva voluto andar a trovare la moglie del prete e,

per consiglio di Ivàn Kuzmíč, si era presa con sé Maša, perché non si annoiasse a star sola.

Ivàn Kuzmíč, rimasto padrone assoluto, aveva subito mandato a chiamare noi, e Palaša l'aveva rinchiusa nel ripostiglio, perché non potesse ascoltarci origliando.

Vasilisa Egòrovna tornò a casa senza essere riuscita a cavar fuori nulla dalla moglie del prete, e apprese che, durante la sua assenza, da Ivàn Kuzmíč c'era stato consiglio e che Palaša era sotto chiave. Ella indovinò che era stata ingannata dal marito, e cominciò a fargli un interrogatorio. Ma Ivàn Kuzmíč si era preparato all'attacco. Egli non si turbò punto e rispose coraggiosamente alla sua curiosa compagna:

– Ma senti, *màtuška*, le nostre donne hanno avuto l'idea di accendere le stufe con la paglia; e poiché da questo può venire una disgrazia, ho dato ordine severo alle donne che da ora innanzi non accendano le stufe con paglia, ma le accendano con sterpi e frasche.

– E che bisogno avevi di rinchiudere Palaša? – domandò la moglie del comandante. – Perché quella povera ragazza è rimasta nel ripostiglio fino a che non siamo tornate noi?

Ivàn Kuzmíč non era preparato a una domanda come questa; s'imbrogliò e borbottò qualcosa di molto sconnesso. Vasilisa Egòrovna vide l'astuzia di suo marito, ma, sapendo che non ne avrebbe ottenuto nulla, smise le sue domande e avviò un discorso sui cetrioli salati che Akulina Pamflovna preparava in un modo proprio speciale. Per tutta la notte Vasilisa Egòrovna non riuscì a prender sonno e non riuscì a indovinare in nessun modo che cosa ci potesse mai essere nella testa di suo marito che lei non doveva sapere.

Il giorno dopo, tornando dalla messa, ella vide Ivàn Ignat'ič che tirava fuori dal cannone straccetti, pie-

truzze, schegge di legno, aliossi e rifiuti d'ogni sorta, cacciati dentro dai monelli.

«Che cosa significherebbero questi preparativi militari? – pensava la moglie del comandante: – che aspetteranno un attacco dei kirghisi? Ma possibile che Ivàn Kuzmíč starebbe a nascondersi delle sciocchezze come questa?» Ella chiamò Ivàn Ignat'ič, con la ferma intenzione di cavargli fuori il segreto che torturava la sua curiosità femminile.

Vasilisa Egòrovna gli fece alcune osservazioni riguardo alle cose domestiche, come un giudice che cominci l'istruttoria con domande estranee alla causa, per addormentare innanzi tutto la prudenza del convenuto. Poi, dopo qualche minuto di silenzio, sospirò profondamente e disse scotendo il capo:

– Signore Dio mio! Guarda un po' che novità! Che ne verrà fuori?

– Eh, madre mia! – rispose Ivàn Ignat'ič, – Dio è misericordioso; soldati ne abbiamo abbastanza, di polvere ce n'è molta, il cannone l'ho ripulito. C'è caso che si resista a Pugačëv. Se il Signore ci protegge, non c'è bestia che ci mangi!

– E che uomo è questo Pugačëv? – domandò la moglie del comandante.

Qui Ivàn Ignat'ič vide che si era tradito, e si morse la lingua. Ma ormai era tardi. Vasilisa Egòrovna lo costrinse a confessar tutto, dopo avergli dato la sua parola di non raccontarlo a nessuno.

Vasilisa Egòrovna mantenne la sua promessa e non disse nemmeno una parola a nessuno, fuorché alla moglie del prete, e anche questo unicamente perché la sua vacca girava ancora nella steppa e poteva venir catturata dai malfattori.

Ben presto tutti si misero a parlare di Pugačëv. Le voci erano diverse. Il comandante mandò il sottuffi-

ciale cosacco con l'incarico di indagare per benino su tutto nei villaggi e nelle fortezze vicine. Il sottufficiale ritornò di lì a due giorni e dichiarò che nella steppa, a un sessanta miglia dalla fortezza, aveva veduto una quantità di fuochi e aveva udito dai *baškiri* che stava avanzando una forza sconosciuta. Del resto, non poteva dir nulla di positivo, perché aveva avuto timore di procedere oltre.

Nella fortezza, si cominciò a notare un'insolita agitazione fra i cosacchi: in tutte le vie essi si riunivano a crocchi, discorrevano piano fra loro e si disperdevano scorgendo un dralone o un soldato della guarnigione. Furono mandati in mezzo a loro degli emissari. *Julaj*, un calmuco battezzato, fece un importante rapporto al comandante. Le informazioni del sottufficiale, secondo le parole di *Julaj*, erano menzognere; al suo ritorno lo scaltro cosacco aveva dichiarato ai suoi compagni che era stato dai rivoltosi, si era presentato al loro capo in persona, il quale lo aveva ammesso al baciamento e gli aveva parlato a lungo. Il comandante mise immediatamente in prigione il sottufficiale, e nominò *Julaj* al suo posto. Questa novità fu accolta dai cosacchi con palese malcontento. Essi mormoravano ad alta voce, e *Ivàn Ignat'ic*, esecutore dell'ordine del comandante, sentì con le sue orecchie che dicevano: «Ora avrai il fatto tuo, topo di guarnigione!» Il comandante pensava di interrogare in quello stesso giorno il suo detenuto; ma il sottufficiale fuggì di prigione, probabilmente con l'aiuto dei suoi partigiani.

La nuova circostanza accrebbe l'inquietudine del comandante. Fu catturato un *baškiri* con dei fogli seviziosi. In questa occasione il comandante pensava di riunire di nuovo i suoi ufficiali e per questo voleva di nuovo allontanare *Vasilisa Egòrovna* con un pretesto plausibile. Ma poiché *Ivàn Kuzmìc* era l'uomo più lea-

le e più veritiero, non trovò altro mezzo se non quello già da lui una volta adoperato.

– Senti, *Vasilisa Egòrovna*, – le disse tossicchiando, – dicono che il padre *Gerasim* abbia dalla città...

– Basta dir bugie, *Ivàn Kuzmìc*, – lo interruppe la moglie; – a quanto pare vuoi riunire un consiglio, e discorrere in mia assenza di *Emel'jan Pugačev*; ma non me la farai.

Ivàn Kuzmìc sgranò gli occhi.

– Be', *màtus'ka*, – egli disse, – se tu sai già tutto, magari rimani, si discorrerà anche in tua presenza...

– Per l'appunto, *bàtjus'ka* mio, – ella rispose; – non dovresti essere tu a giocare d'astuzia; manda un po' a prendere gli ufficiali.

Ci radunammo di nuovo. *Ivàn Kuzmìc* in presenza della moglie ci lesse il proclama di *Pugačev*, scritto da qualche cosacco semianalfabeta. Il brigante dichiarava la sua intenzione di marciare immediatamente sulla nostra fortezza; invitava i cosacchi e i soldati nella sua banda, ed esortava i comandanti a non opporsi, minacciandoli della pena capitale nel caso contrario. Il proclama era scritto con espressioni rozze, ma forti, e doveva produrre una pericolosa impressione sulle menti di uomini semplici.

– Che farabutto! – esclamò la moglie del comandante. – Che cosa ha ancora l'ardire di proporci! Di andargli incontro e deporgli ai piedi le bandiere! Ah, figlio di un cane! Ma non sa che noi siamo in servizio già da quarant'anni, e che, grazie a Dio, abbiamo visto di tutto? Possibile che si siano trovati dei comandanti che abbiano dato retta al brigante?

– Pare che non dovrebbero essercene, – rispose *Ivàn Kuzmìc*. – Ma, a quel che si sente dire, il malfattore si è già impadronito di molte fortezze.

– Si vede che è forte davvero, – osservò *Švabrin*.

залось таковым; начальство слишком легко поверило мнимому раскаянию лукавых мятежников, которые злобствовали втайне и выжидали удобного случая для возобновления беспорядков.

Обращаюсь к своему рассказу.

Однажды вечером (это было в начале октября 1773 года) сидел я дома один, слушаю вой осеннего ветра и смотрю в окно на тучи, бегущие мимо луны. Пришли меня звать от имени коменданта. Я тотчас отправился. У коменданта нашел я Швабрина, Ивана Игнатьича и казачьего урядника. В комнате не было ни Василиса Егоровны, ни Марьи Ивановны. Комендант со мною поздоровался с видом озабоченным. Он запер двери, всех усадил, кроме урядника, который стоял у дверей, вынул из кармана бумагу и сказал нам: «Господа офицеры, важная новость! Слушайте, что пишет генерал». Тут он надел очки и прочел следующее:

«Господину коменданту Белогорской крепости капитану Миронову.

По секрету.

Сим извещаю вас, что убежавший из-под караула донской казак и раскольник Емельян Пугачев, учиня непростительную дерзость принятием на себя имени покойного императора Петра III, собрал злодейскую шайку, произвел возмущение в яичких селениях и уже взял и разорил несколько крепостей, производя везде грабежи и смертные убийства. Того ради, с получением сего, имеете вы, господин капитан, немедленно принять надлежащие меры к отражению помянутого злодея и самозванца, а буде можно и к совершенному уничтожению оного, если он обратится на крепость, вверенную вашему попечению».

— Принять надлежащие меры! — сказал комендант, снимая очки и складывая бумагу. — Слышь ты, легко сказать. Злодей-то видно силен; а у нас всего сто тридцать человек, не считая казаков, на которых плохо надежда, не в укор буди тебе сказано, Максимыч. (Урядник усмехнулся.) Однако делать нечего, господа офицеры! Будете исправны, учредите караулы да почные дозоры; в случае нападения запирайте ворота да выводите солдат. Ты, Максимыч, смотри крепко за своими казаками. Пупку осмотреть да хорошенько вычистить. А пуще всего содержите

всё это в тайне, чтоб в крепости никто не мог о том узнать преждевременно.

Раздав сии повеления, Иван Кузмич нас распустил. Я вышел вместе со Швабриным, рассуждая о том, что мы слышали. «Как ты думаешь, чем это кончится?» — спросил я его. «Бог знает, — отвечал он; — посмотрим. Важно-го покамест еще ничего не вижу. Если же...» Тут он задумался и в рассеянии стал насвистывать французскую арию.

Несмотря на все наши предосторожности, весть о появлении Пугачева разнеслась по крепости. Иван Кузмич, хоть и очень уважал свою супругу, но ни за что на свете не открыл бы ей тайны, вверенной ему по службе. Получив письмо от генерала, он довольно искусным образом выпроводил Василису Егоровну, сказав ей, будто бы отец Герасим получил из Оренбурга какие-то чудные известия, которые содержит в великой тайне. Василиса Егоровна тотчас захотела отправиться в гости к попадье и, по совету Ивана Кузмича, взяла с собою и Машу, чтоб ей не было скучно одной.

Иван Кузмич, оставшись полным хозяином, тотчас послал за нами, а Палашку запер в чулан, чтоб она не могла нас подслушать.

Василиса Егоровна возвратилась домой, не успев ничего выведать от попады, и узнала, что во время ее отсутствия было у Ивана Кузмича совещание и что Палашка была под замком. Она догадалась, что была обманута мужем, и приступила к нему с допросом. Но Иван Кузмич приготовился к нападению. Он ни мало не смутился и бодро отвечал своей любопытной сожительнице: «А слышь ты, матушка, бабы наши вздумали пещи топить соломою; а как от того может произойти несчастье, то я и отдал строгий приказ впредь соломою бабам пещей не топить, а топить хворостом и валежником». — «А для чего ж было тебе запереть Палашку?» — спросила комендантша. — «За что бедная девка просидела в чулане, пока мы не воротились?» Иван Кузмич не был приготовлен к такому вопросу; он запутался и пробормотал что-то очень нескладное. Василиса Егоровна увидела коварство своего мужа; но, зная, что ничего от него не добьется, прекратила свои вопросы и завела речь о соленых огурцах, которые Акулина Памфиловна приготовляла совершенно особенным образом. Во всю ночь Василиса Егоров-

на не могла заснуть и никак не могла догадаться, что бы такое было в голове ее мужа, о чем бы ей нельзя было знать.

На другой день, возвращаясь от обеда, она увидела Ивана Игнатьича, который вытаскивал из пушки тряпички, камушки, щепки, бабки и сор всякого рода, зашпанный в нее ребятишками. «Что бы значили эти военные приготовления? — думала комендантша, — уж не ждут ли нападения от киргизцев? Но неужто Иван Кузмич стал бы от меня тайть такие пустяки?» Она кликнула Ивана Игнатьича, с твердым намерением выведать от него тайну, которая мучила ее дамское любопытство.

Василиса Егоровна сделала ему несколько замечаний касательно хозяйства, как судья, начинающий следствие вопросами посторонними, дабы сперва усыпить осторожность ответчика. Потом, помолчав несколько минут, она глубоко вздохнула и сказала, качая головою: «Господи боже мой! Вишь какие новости! Что из этого будет?»

— И, матушка! — отвечал Иван Игнатьич. — Бог милостив: солдат у нас довольно, пороку много, пушку я вычистил. Авось дадим отпор Пугачеву. Господь не выдаст, свинья не съест!

— А что за человек этот Пугачев? — спросила комендантша.

Тут Иван Игнатьич заметил, что проговорился, и закусил язык. Но уже было поздно. Василиса Егоровна пригласила его во всем признаться, дав ему слово не рассказывать о том никому.

Василиса Егоровна сдержала свое обещание и никому не сказала ни одного слова, кроме как понаде, и то потому только, что королева ее ходила еще в степи и могла быть захвачена злодеями.

Вскоре все заговорили о Пугачеве. Толки были различны. Комендант послал урядника с поручением разведать хорошенько обо всем по соседним селениям и крепостям. Урядник возвратился через два дня и объявил, что в степи верст за шестьдесят от крепости видел он множество огня и слышал от баширцев, что идет неведомая сила. Впрочем, не мог он сказать ничего положительного, потому что ехать далее побоялся.

В крепости между казаками заметно стало необыкновенное волнение; во всех утицах они толпились в кучки, тихо разговаривали между собою и расходились, увидя

драгуна или гарнизонного солдата. Посланы были к ним лазутчики. Юлай, крещеный калмык, сделал коменданту важное донесение. Показание урядника, по словам Юлая, были ложны: по возвращении своем лукавый казак объявил своим товарищам, что он был у бунтовщиков, представлялся самому их предводителю, который допустил его к своей руке и долго с ним разговаривал. Комендант немедленно посадил урядника под караул, а Юлая назначил на его место. Эта новость принята была казаками с явным неудовольствием. Они громко ронтали, и Иван Игнатьич, исполнитель комендантского распоряжения, слышал своими ушами, как они говорили: «Вот уж тебе будет, гарнизонная крыса!» Комендант думал в тот же день допросить своего арестанта; но урядник бежал из-под караула, вероятно при помощи своих единомышленников.

Новое обстоятельство усилило беспокойство коменданта. Схвачен был баширец с возмутительными листами. По сему случаю комендант думал опять собрать своих офицеров и для того хотел опять удалиться Василису Егоровну под благовидным предлогом. Но как Иван Кузмич был человек самый прямодушный и правдивый, то и не нашел другого способа, кроме как единожды уже им употребленного.

«Слышь ты, Василиса Егоровна, — сказал он ей по-кашливая. — Отец Герасим получил, говорят, из города...» — «Полно врать, Иван Кузмич, — перервала комендантша, — ты, знаешь, хочешь собрать совещание да без меня потолковать об Емельяне Пугачеве; да лх не проведешь!» Иван Кузмич вытаращил глаза. «Ну, матушка, — сказал он, — коли ты уже всё знаешь, так, пожалуйста, оставайся; мы потолкуем и при тебе». — «Го-то, батяка мой, — отвечала она, — не тебе бы хитрить; посылай-ка за офицерами».

Мы собрались опять. Иван Кузмич в присутствии жены прочел нам воззвание Пугачева, писанное какими-нибудь полуграмотным казаком. Разбойник объявлял о своем намерении немедленно идти на нашу крепость; пригласил казаков и солдат в свою шайку, а командиров уещевал не сопротивляться, угрожая казнью в противном случае. Воззвание написано было в грубых, но сильных выражениях и должно было произвести опасное впечатление на умы простых людей.

— Каков мошенник! — воскликнула комендантша. — Что смеет еще нам предлагать! Выйти к нему навстречу и положить к ногам его знамена! Ах он собачий сын! Да разве не знает он, что мы уже сорок лет в службе и всего, слава богу, рассмотрелись? Неужто нашлись такие командиры, которые послушались разбойника?

— Кажется, не должно бы, — отвечал Иван Кузмич. — А слышно, злодей завладел уж многими крепостями.

— Видно, он в самом деле силен, — заметил Шварин. — А вот сейчас узнаем настоящую его силу, — сказал комендант. — Василиса Егоровна, дай мне ключ от анбара. Иван Игнатьич, приведи-ка башкирца да прикажи Юлай принести сюда плетей.

— Поймай, Иван Кузмич, — сказала комендантша, вставая с места. — Дай уведу Машу куда-нибудь из дому; а то услышит крик, перепугается. Да и я, правду сказать, не охотница до розыска. Счастливо оставаться.

Пытка в старину так была укоренена в обычаях судовождения, что благодетельный указ, уничтоживший оную, долго оставался безо всякого действия. Думали, что собственное признание преступника необходимо было для его полного обличения, — мысль не только неосновательная, но даже и совершенно противная здравому юридическому смыслу: ибо, если отрицание подсудимого не принимается в доказательство его невинности, то признание его и того менее должно быть доказательством его виновности. Даже и ныне случается мне слышать старых судей, жалующих об уничтожении варварского обычая. В наше же время никто не сомневался в необходимости пытки, ни судьи, ни подсудимые. Итак, приказание коменданта никого из нас не удивило и не встревожило. Иван Игнатьич отправился за башкирцем, который сидел в анбаре под ключом у комендантши, и через несколько минут невольника привели в переднюю. Комендант велел его к себе представить.

Башкирец с трудом шагнул через порог (он был в колотке) и, сняв высокую свою шапку, остановился у дверей. Я взглянул на него и содрогнулся. Никогда не забуду этого человека. Ему казалось лет за семьдесят. У него не было ни носа, ни ушей. Голова его была выбрита; вместо бороды торчало несколько седых волос; он был малого роста, тощ и сторбен; но узенькие глаза его сверкали

еще огнем. «Эхе! — сказал комендант, узнав, по страшным его приметам, одного из бунтовщиков, наказанных в 1741 году. — Да ты, видно, старый волк, побывал в наших кашанах. Ты, зная, не впервой уже бунтуешь, коли у тебя так гладко выстрогана башка. Подойди-ка поближе; говори, кто тебя подослал?»

Старый башкирец молчал и глядел на коменданта с видом совершенного бессмыслия. «Что же ты молчишь? — продолжал Иван Кузмич, — али белмес по-русски не разумеешь? Юлай, спроси-ка у него по-вашему, кто его подослал в нашу крепость?»

Юлай повторил на татарском языке вопрос Ивана Кузмича. Но башкирец глядел на него с тем же выражением и не отвечал ни слова.

— Якши, — сказал комендант; — ты у меня заговоришь. Ребята! сымите-ка с него дурацкий полосатый халат да выстрочите ему спину. Смотрите ж, Юлай: хорошею-ко его!

Два инвалида стали башкирца раздевать. Лицо несчастного изобразило беснокойство. Он оглядывался на все стороны, как зверок, пойманный детьми. Когда ж один из инвалидов взял его руки и, положив их себе около шеи, поднял старика на свои плечи, а Юлай взял плетей и заманулся, — тогда башкирец застонал слабым, умоляющим голосом и, кивая головою, открыл рот, в котором вместо языка шевелился короткий обрубок.

Когда вспомню, что это случилось на моем веку и что ныне дожил я до кроткого царствования императора Александра, не могу не дивиться быстрым успехам просвещения и распространению правил человеколюбия. Молодой человек! если записки мои попадутся в твои руки, вспомни, что лучшие и прочнейшие изменения суть те, которые происходят от улучшения нравов, без всяких насильственных потрясений.

Все были поражены. «Ну, — сказал комендант, — видно нам от него толку не добиться. Юлай, отведи башкирца в анбар. А мы, господа, кой о чем еще потолкуем».

Мы стали рассуждать о нашем положении, как вдруг Василиса Егоровна вошла в комнату, задыхаясь и с видом чрезвычайно встревоженным.

— Что это с тобою сделалось? — спросил изумленный комендант.

aiuta forse chi è audace? In antico Griška Outrep'ev¹⁹ non ha forse regnato? Pensa quello che vuoi di me, ma non mi lasciare. Che t'importa di tutto il resto? A tutti i preti si dice «padre». Servimi con fede e lealtà, e io ti farò maresciallo e principe Potëmkin²⁰. Che ne pensi?

— No, — io risposi con fermezza. — Io sono un nobile di nascita; ho giurato fedeltà all'augusta Imperatrice: non posso servire te. Se davvero desideri il mio bene, lasciami andare a Orenbürg.

Pugačëv si fece pensoso.

— E se ti lascio andare, — egli disse, — mi prometti, per lo meno, di non servire contro di me?

— Come posso promettertelo? — risposi. — Sai anche tu che non sono libero: se mi ordineranno di combattere, ti combatterò, non c'è che fare. Anche tu, ora, sei un capo; anche tu pretendi obbedienza dai tuoi. Che figura farei se mi ritirassi dal servizio al momento in cui il mio servizio fosse necessario? La mia testa è in tuo potere: se mi lasci andare, ti sono grato; se mi castighi, Dio ti è giudice; ma io ti ho detto la verità.

La mia sincerità colpì Pugačëv.

— E sia, — egli disse battendomi sulla spalla; — se castigo ha da essere, castigo sia; se grazia ha da essere, grazia sia. Vattene dove credi e fa' quello che vuoi. Dimani vieni a salutarmi, e ora vattene a dormire, che io ciondolo già dal sonno.

Io lasciai Pugačëv e uscii sulla strada. La notte era calma e gelida. La luna e le stelle splendevano vivamente, illuminando la piazza e la forca. Nella fortezza tutto era tranquillo e buio. Solo nella bettola luceva un lume

¹⁹ Con questo monaco fuggiasco è tradizionalmente identificato il «falso Demetrio», che, aiutato dai polacchi, marciò contro lo zar Boris Godunov e si fece incoronare a Mosca nel 1605, conservando il trono per tre anni.

²⁰ Il principe Grigorij Potëmkin (1736-91) fu per un certo tempo il favorito e per lunghi anni il più ascoltato consigliere di Caterina II.

e risonavano le grida dei bisboccioni attardati. Guardai la casa del prete. Le imposte e il portone erano chiusi. Pareva che tutto vi fosse calmo.

Giunsi al mio alloggio e trovai Savel'ič che si angustia per la mia assenza. La notizia della mia libertà lo allietò indicibilmente.

— Sia lode a te, Onnipotente! — egli disse, facendosi il segno della croce. — Appena sarà giorno, lasceremo la fortezza e andremo il più lontano possibile. Ti ho preparato qualche cosetta, mangia, padre mio, e riposati pure fino alla mattina, come tu fossi in grembo a Cristo.

Seguii il suo consiglio e, dopo aver cenato con grande appetito, mi addormentai per terra, stanco moralmente e fisicamente.

утреннем приступе, об успехе возмущения и о будущих действиях. Каждый хвастал, предлагал свои мнения и свободно оспаривал Пугачева. И на сем-то странном военном совете решено было идти к Оренбургу: движение дерзкое, и которое чуть было не увенчалось бедственным успехом! Поход был объявлен к завтрашнему дню. «Ну, братцы,— сказал Пугачев,— затянем-ка на сон грядущий мою любимую песенку. Чумаков! начинай!» — Сосед мой затянул тонким голоском заунывную бурлацкую песню, и все подхватили хором:

Не шуми, мати зеленая дубровишка,
Не мешай мне, доброму молодцу, думу думать.
Что завтра мне, доброму молодцу, в допрос идти
Перед грозного судью, самого царя.
Еще станет государь-царь меня спрашивать:
Ты скажи, скажи, детинушка крестьянский сын,
Уж как с кем ты воровал, с кем разбой держал,
Еще много ли с тобой было товарищей?
Я скажу тебе, надежда православный царь,
Всё правду скажу тебе, всю истину,
Что товарищей у меня было четверо:
Еще первый мой товарищ темная ночь,
А второй мой товарищ булатный нож,
А как третий-то товарищ, то мой добрый конь,
А четвертый мой товарищ, то тугой лук,
Что рассыльщики мои, то калены стрелы.
Что возговорит надежда православный царь:
Исполнять тебе, детинушка крестьянский сын,
Что умел ты воровать, уметь ответ держать!
Я за то тебя, детинушка, пожалую
Среди поля хоромами высокими,
Что двумя ля столбами с перекладиной.

Невозможно рассказать, какое действие произвела на меня эта простонародная песня про виселицу, распеваемая людьми, обреченными виселице. Их грозные лица, строгие голоса, унылое выражение, которое придавали они словам и без того выразительным,— всё потрясало меня каким-то пинтическим ужасом.

Гости выпили еще по стакану, встали из-за стола и простились с Пугачевым. Я хотел за ними последовать, но Пугачев сказал мне: «Сиди; я хочу с тобою переговорить». — Мы остались глаз на глаз.

Несколько минут продолжалось обоюдное наше молчание. Пугачев смотрел на меня пристально, изредка прищуривая левый глаз с удивительным выражением

плутовства и насмешливости. Наконец он засмеялся, и с такою непритворной веселостью, что и я, глядя на него, стал смеяться, сам не зная чему.

— Что, ваше благородие? — сказал он мне. — Струсил ты, признайся, когда молодцы мои накинули тебе веревку на шею? Я чаю, небо с овчинку показалось... А покажись бы на перекладне, если б не твой слуга. Я тотчас узнал старого хрыча. Ну, думал ли ты, ваше благородие, что человек, который вывел тебя к умету, был сам великий государь? (Тут он взял на себя вид важный и таинственный.) Ты крепко передо мною виноват, — продолжал он; — но я помиловал тебя за твою добродетель, за то, что ты оказал мне услугу, когда принужден я был скрываться от своих недругов. То ли еще увидишь! Так ли еще тебя пожалую, когда получу свое государство! Обещаешься ли служить мне с усердием?

Вопрос мошенника и его дерзость показали мне так забавны, что я не мог не усмехнуться.

— Чему ты усмехаешься? — спросил он меня нахмурился. — Или ты не веришь, что я великий государь? Отвечай прямо.

Я смутился: признать бродягу государем был я не в состоянии: это казалось мне малодушным простительным. Назвать его в глаза обманщиком — было подвергнуть себя погубели, и то, на что был я готов под виселицею в глазах всего народа и в первом пылу негодования, теперь казалось мне бесполезной хвастливостью. Я колебался. Пугачев мрачно ждал моего ответа. Наконец (и еще ныне с самодовольством поминую эту минуту) чувство долга восторжествовало во мне над слабостью человеческого. Я отвечал Пугачеву: «Слушай; скажу тебе всю правду. Рассуди, могу ли я признать в тебе государя? Ты человек смелый: ты сам увидел бы, что я лукавствую».

— Кто же я таков, по твоему разумению?

— Бог тебя знает; но кто бы ты ни был, ты шутить опасную шутку.

Пугачев взглянул на меня быстро. «Так ты не веришь,— сказал он,— чтоб я был государь Петр Федорович? Ну, добро. А разве нет удачи удалому? Разве в старину Гришка Отрепьев не царствовал? Думай про меня что хочешь, а от меня не отставай. Какое тебе дело до много-прочего? Кто ни поп, тот батька. Послужи мне

верой и правдою, и я тебя покажу и в фельдмаршалы и в князя. Как ты думаешь?»

— Нет, — отвечал я с твердостью. — Я природный дворянин; я присягал государыне императрице: тебе служить не могу. Коли ты в самом деле желаешь мне добра, так отпусти меня в Оренбург.

Пугачев задумался. «А коли отпущу, — сказал он, — так обещаешься ли по крайней мере против меня не служить?»

— Как могу тебе в этом обещаться? — отвечал я. — Сам знаешь, не моя воля: велят идти против тебя — пойду, делать нечего. Ты теперь сам начальник; сам требуешь повиновения от своих. На что это будет похоже, если я от службы откажусь, когда служба моя понадобится? Голова моя в твоей власти: отпустишь меня — спасибо; казнишь — бог тебе судья; а я сказал тебе правду.

Моя искренность поразила Пугачева. «Так и быть, — сказал он, ударя меня по плечу. — Казнить так казнить, милловать так милловать. Ступай себе на все четыре стороны и делай что хочешь. Завтра приходи со мною проситься, а теперь ступай себе спать, и меня уж дрема клонит».

Я оставил Пугачева и вышел на улицу. Ночь была тихая и морозная. Месяц и звезды ярко сияли, освещая площадь и виселицу. В крепости всё было спокойно и темно. Только в кабаке светился огонь и раздавались крики запоздалых гуляк. Я взглянул на дом священника. Ставни и ворота были заперты. Казалось, всё в нем было тихо.

Я пришел к себе на квартиру и нашел Савельича, горюющего по моему отсутствию. Весть о свободе моей обрадовала его несказанно. «Слава тебе, владыко! — сказал он перекрестившись. — Чем свет оставим крепость и пойдем куда глаза глядят. Я тебе кое-что заготовил; покушай-ка, батюшка, да и почивай себе до утра, как у Христа за пазушкой».

Я последовал его совету и, поужинав с большим аппетитом, заснул на голом полу, утомленный душевно и физически.

ГЛАВА IX

РАЗЛУКА

Сладко было спознаться
Мне, прекрасная, с тобой;
Грустно, грустно расставаться,
Грустно, будто бы с душой.

Херасков.

Рано утром разбудил меня барабан. Я пошел на сборное место. Там строились уже толпы пугачевские около виселицы, где всё еще висели вчерашние жертвы. Казаки стояли верхами, солдаты под ружьем. Знамена развевались. Несколькo пушек, между коих узнал я и нашу, поставлены были на походные лафеты. Все жители находились тут же, ожидая самозванца. У крыльца комендантского дома казак держал под уздцы прекрасную белую лошадь киргизской породы. Я искал глазами тела комендантши. Оно было отнесено немного в сторону и прикрыто рогожею. Наконец Пугачев вышел из сеней. Народ снял шапки. Пугачев остановился на крыльце и со всеми поздоровался. Один из старшин подал ему мешок с медными деньгами, и он стал их метать пригорнями. Народ с криком бросился их подбирать, и дело не обошлось без увечья. Пугачева окружали главные из его сообщников. Между ими стоял и Швабрин. Взоры наши встретились; в моем он мог прочесть презрение, и он отворотился с выражением искренней злобы и притворной насмешливости. Пугачев, увидев меня в толпе, кивнул мне головою и подзвал к себе. «Слушай, — сказал он мне. — Ступай сей же час в Оренбург и объяви от меня губернатору и всем генералам, чтоб ожидали меня к себе через неделю. Присоветуй им встретить меня с детской любовью и послушанием; не то не избежать им

un'aria servile che contrastava fortemente con tutto ciò di cui ero stato testimone il giorno avanti. Pugačëv mi salutò allegramente e mi fece salire nel carro con lui. Prendemmo posto.

— Alla fortezza di Belogorsk! — disse Pugačëv al tartaro dalle larghe spalle che guidava il tiro a tre stando in piedi.

Il mio cuore prese a batter forte. I cavalli si mossero, il sonaglio tintinnò, il carro cominciò a volare...

— Ferma! Ferma! — risonò una voce che conoscevo troppo bene, e vidi Savel'ič che ci correva incontro. Pugačëv fece fermare.

— Padre mio Pëtr Andreič! — gridava il mio aio: — non abbandonarmi nella mia vecchiaia in mezzo a questi fur...

— Ah, vecchio barbogio! — gli disse Pugačëv. — Dio ci ha fatti incontrare di nuovo. Be', siediti sulla sponda!

— Grazie, sire; grazie, padre caro! — diceva Savel'ič mettendosi a sedere. — Dio ti conceda di viver sano cent'anni perché m'hai assistito e mi hai reso tranquillo, vecchio come sono. Tutta la vita pregherò Dio per te, e il pellicciotto di lepre non lo rammenterò nemmeno più.

Questo pellicciotto di lepre poteva finire col far andare in collera sul serio Pugačëv. Per fortuna, l'impostore o non sentì, o non fece caso all'inopportuno accenno. I cavalli si misero a galoppare; la gente per via si fermava e s'inchinava fino a terra. Pugačëv faceva dei cenni col capo dalle due parti. Un minuto dopo uscimmo dal sobborgo e cominciammo a correre sulla strada liscia.

Ci si può facilmente figurare che cosa sentivo in quel momento. Alcune ore dopo avrei dovuto incontrarmi con colei che già avevo considerata come perduta per me. Immaginavo il momento della nostra riunione... Pensavo anche all'uomo nelle cui mani si trovava il mio destino, e che, per uno strano concorso di circo-

stanze, era misteriosamente legato a me. Rammentavo l'avventata crudeltà, le sanguinarie abitudini di colui che si offriva di essere il liberatore della mia diletta! Pugačëv non sapeva che ella fosse la figlia del capitano Mironov; Svabrin, esasperato, poteva rivelargli tutto; Pugačëv poteva venire a sapere la verità anche in altro modo... Allora che cosa sarebbe accaduto di Mar'ja Ivànovna? Un brivido mi percorse il corpo, e mi si drizzarono i capelli...

A un tratto Pugačëv interruppe le mie riflessioni, domandandomi:

— Che cos'è, signoria, che t'ha fatto pensieroso?

— Come potrei non essere pensieroso? — gli risposi. —

Io sono un ufficiale e un nobile; ancora ieri mi battevo contro di te, e oggi viaggio con te sullo stesso carro, e la felicità di tutta la mia vita dipende da te.

— Ebbene? — domandò Pugačëv. — Hai paura?

Io risposi che, essendo già stato una volta graziato da lui, speravo non solo nella sua clemenza, ma anche nel suo aiuto.

— E hai ragione, com'è vero Dio hai ragione! — disse l'impostore. — Hai veduto che i miei ragazzi ti guardavano di traverso; e il vecchio anche oggi insisteva che sei una spia e che bisogna metterti alla tortura e impiccarti; ma io non ho acconsentito, — soggiunse abbassando la voce, perché Savel'ič e il tartaro non lo potessero sentire, — ricordandomi del tuo bicchier di vino e del pellicciotto di lepre. Vedi che non sono ancora quel bevitore di sangue che dicono, parlando di me, le persone come voi altri.

Io rammentai la presa della fortezza di Belogorsk, ma non stimai necessario contraddirlo e non risposi nemmeno una parola.

— Che cosa dicono di me a Orenbùrg? — domandò Pugačëv, dopo essere stato un poco zitto.

чем душа держится. Сам в могилу смотришь, а других губишь. Разве мало крови на твоей совести?

— Да ты что за угонник? — возразил Белобородов. — У тебя-то откуда жалость взялась?

— Конечно, — отвечал Хлопуша, — и я грешен, и эта рука (тут он сжал свой костливый кулак и, засуча рукава, открыл косматую руку), и эта рука позинна в пролитой христианской крови. Но я губил супротивника, а не гостей; на вольном перепутье да в темном лесу, не дома, сидя за печью; кистенем и обухом, а не бабьим наговором.

Старик отворотился и проворчал слова: «рваные ноздри!»...

— Что ты там шепчешь, старый хрыч? — закричал Хлопуша. — Я тебе дам рваные ноздри; погоди, придет и твое время; бог даст, и ты щипцов понюхаешь... А покамест смотри, чтоб я тебе бородинки не вырвал!

— Господа енааралы! — провозгласил важно Пугачев. — Полно вам ссориться. Не беда, если б и все Оренбургские собаки дрыгали ногами под одной перекладиной; беда, если наши кобели меж собою перегрызутся. Ну, помиритеесь.

Хлопуша и Белобородов не сказали ни слова и мрачно смотрели друг на друга. Я увидел необходимость переменить разговор, который мог кончиться для меня очень невыгодным образом, и, обратясь к Пугачеву, сказал ему с веселым видом: «Ах! я было и забыл благодарить тебя за лошадь и за тулуп. Без тебя я не добрался бы до города и замерз бы на дороге».

Уловка моя удалась. Пугачев развеселился. «Долг платежом красен, — сказал он, мигая и прищуриваясь. — Расскажи-ка мне теперь, какое тебе дело до той девушки, которую Швабрин обижает? Уж не зазноба ли сердцу молодецкому? а?»

— Она невеста моя, — отвечал я Пугачеву, видя благоприятную перемену погоды и не находя нужды скрывать истину.

— Твоя невеста! — закричал Пугачев. — Что ж ты прежде не сказал? Да мы тебя женим и на свадьбе твоей попируем! — Потом, обращаясь к Белобородову: — Слушай, фельдмаршал! Мы с его благородием старые приятели; сядем-ка да поужинаем; утро вечера мудренее. Завтра посмотрим, что с ним сделаем.

Я рад был отказаться от предлагаемой чести, но делать было нечего. Две молодые казачки, дочери хозяина избы, накрыли стол белой скатертью, принесли хлеба, ухи и несколько штотов с вином и пивом, и я вторично отутюжился за одною трапезою с Пугачевым и с его страшными товарищами.

Оргия, коей я был невольным свидетелем, продолжалась до глубокой ночи. Наконец хмель начал одолевать собеседников. Пугачев задремал, сидя на своем месте; товарищи его встали и дали мне знак оставить его. Я вышел вместе с ними. По распоряжению Хлопуши, караванный отвел меня в приказную избу, где я нашел и Савельича и где меня оставили с ним взаперти. Дядька был в таком изумлении при виде всего, что происходило, что не сделал мне никакого вопроса. Он улепс в темноте и долго вдыхал и охал; наконец захрапел, а я предался размышлениям, которые во всю ночь ни на одну минуту не дали мне задремать.

Потуру пришли меня звать от имени Пугачева. Я пошел к нему. У ворот его стояла кибитка, запряженная тройкою татарских лошадей. Народ толпился на улице. В сенях встретил я Пугачева: он был одет по-дорожному, в шубе и в киргизской шапке. Вчерашние собеседники окружали его, приняв на себя вид подобострастия, который сильно противуречил всему, чему я был свидетелем накануне. Пугачев весело со мною поздоровался и велел мне садиться с ним в кибитку.

Мы уселись. «В Белогорскую крепость!» — сказал Пугачев широкоплечему татарину, стоя правящему тройкою. Сердце мое сильно забилося. Лошади тронулись, колокольчик загремел, кибитка полетела...

«Стой! стой!» — раздался голос, слишком мне знакомый, — и я увидел Савельича, бежавшего нам навстречу. Пугачев велел остановиться. «Батюшка, Петр Андреевич! — кричал дядька. — Не покинь меня на старости лет посреди этих мошен...» — «А, старый хрыч! — сказал ему Пугачев. — Опять бог дал свидеться. Ну, садись на облучок».

— Спасибо, государь, спасибо, отец родной! — говорил Савельич усаживаясь. — Дай бог тебе сто лет здравствовать за то, что меня старика призрил и успокоил. Век за тебя буду бога молить, а о зайчем тулупе и упоминать уж не стану.

Этот заячий тулуп мог наконец не на шутку рассердить Пугачева. К счастью, самозванец или не расслышал или пренебрег неуместным намеком. Лошади поскакали; народ на улице останавливался и кланялся в пояс. Пугачев кивал головою на обе стороны. Через минуту мы выехали из слободы и поехали по гладкой дороге.

Легко можно себе представить, что чувствовал я в эту минуту. Через несколько часов должен я был увидеться с той, которую почитал уже для меня потерянною. Я воображал себе минуту нашего соединения... Я думал также и о том человеке, в чьих руках находилась моя судьба и который по странному стечению обстоятельств таинственно был со мною связан. Я вспоминал об опрометчивой жестокости, о кровожадных привычках того, кто вызвался быть изжителем моей любви! Пугачев не знал, что она была дочь капитана Миронова; озлобленный Швабрин мог открыть ему всё; Пугачев мог проведать истину и другим образом... Тогда что станет с Марьей Ивановной? Холод пробегал по моему телу, и волосы становились дыбом...

Вдруг Пугачев прервал мои размышления, обратился ко мне с вопросом:

— О чем, ваше благородие, изволил задуматься?

— Как не задуматься, — отвечал я ему. — Я офицер и дворянин; вчера еще дрался противу тебя, а сегодня еду с тобой в одной кибитке, и счастье всей моей жизни зависит от тебя.

— Что ж? — спросил Пугачев. — Страшно тебе?

Я отвечал, что, быв однажды уже им помилован, я надеялся не только на его пощаду, но даже и на помощь.

— И ты прав, ей-богу прав! — сказал самозванец. — Ты видел, что мои ребята смотрели на тебя косо; а старик и сегодня настаивал на том, что ты шпион и что надобно тебя пытать и повесить; но я не согласился, — прибавил он, понизив голос, чтоб Савельич и татарин не могли его услышать, — помня твой стакан вина и затыл тулуп. Ты видишь, что я не такой еще кровожаден, как говорит обо мне ваша братия.

Я вспомнил взятие Белогорской крепости; но не почувствовал нужным его оспаривать и не отвечал ни слова.

— Что говорят обо мне в Оренбурге? — спросил Пугачев, помолчав немного.

— Да говорят, что с тобою сладить трудновато; нечего сказать: дал ты себя знать.

Лицо самозванца изобразило довольное самодовольствие. «Да! — сказал он с веселым видом. — Я воюю хоть куда. Знают ли у вас в Оренбурге о сражении под Юзеевой? Сорок енаралов убито, четыре армии взято в плен. Как ты думаешь: прусский король мог ли бы со мною потягаться?»

Хвастливость разбойника показалась мне забавна.

— Сам как ты думаешь? — сказал я ему, — управлялся ли бы ты с Фридрихом?

— С Федор Федоровичем? А как же нет? С вашими енаралами ведь я же управляюсь; а они его бивали. До селе оружие мое было счастливо. Дай срок, то ли еще будет, как пойду на Москву.

— А ты полагаешь идти на Москву?

Самозванец несколько задумался и сказал вполголоса: «Бог весть. Улица моя тесна; воли мне мало. Ребята мои умничают. Они воры. Мне должно держать ухо востро; при первой неудаче они свою шею выкупят моею головою».

— То-то! — сказал я Пугачеву. — Не лучше ли тебе отстать от них самому, заблаговременно, да прибегнуть к милосердию государыни?

Пугачев горько усмехнулся. «Нет, — отвечал он; — поздно мне каяться. Для меня не будет помилования. Буду продолжать как начал. Как знать? Авось и удастся! Гришка Отрепьев ведь попарствовал же над Москвою».

— А знаешь ты, чем он кончил? Его выбросили из окна, зарезали, сожгли, зарядили его пеплом пушки и выпалили!

— Слушай, — сказал Пугачев с каким-то диким вдохновением. — Расскажу тебе сказку, которую в ребячестве мне рассказывала старая калмычка. Однажды орел спрашивал у ворона: скажи, ворон-птица, отчего живешь ты на белом свете триста лет, а я всего-на-все только тридцать три года? — Оттого, батюшка, отвечал ему ворон, что ты пьешь живую кровь, а я питаюсь мертвечиной. Орел подумал: давай попробуем и мы питаться тем же. Хорошо. Полетели орел да ворон. Вот завидели пацую лошадей; спустились и сели. Ворон стал клевать да похваливать. Орел клюнул раз, клюнул другой, махнул

vi pensiero per l'avvenire. M'incarico io di assicurare il vostro stato.

Dopo aver mostrato la sua amorevolezza alla povera orfana, la Sovrana la congedò. Mar'ja Ivànovna se ne andò con la medesima carrozza di Corte. Anna Vlăs'evna, che attendeva con impazienza il suo ritorno, la tempestò di domande, alle quali Mar'ja Ivànovna rispondeva alla meglio. Anna Vlăs'evna, sebbene fosse scontenta della sua poca memoria, l'attribuiva alla timidezza provinciale e generosamente la scusava. Quello stesso giorno Mar'ja Ivànovna, senza avere avuto la curiosità di dare un'occhiata a Pietroburgo, ritornò in campagna...

Qui s'interrompono le memorie di Pëtr Andréevič Grinëv. Da tradizioni familiari si sa che fu liberato dalla reclusione alla fine del 1774, per un ordine firmato dall'Imperatrice; che fu presente al supplizio di Pugačëv, il quale lo riconobbe nella folla e gli fece un cenno con la testa, che un minuto dopo, morta e insanguinata, fu mostrata al popolo.

Poco dopo Pëtr Andréevič sposò Mar'ja Ivànovna. La loro discendenza prospera nella provincia di Simbírsk. A trenta miglia da * * * c'è un villaggio che appartiene a dieci proprietari. In una delle costruzioni padronali viene mostrata, sotto vetro e in cornice, una lettera autografa di Caterina II. Essa è indirizzata al padre di Pëtr Andréevič e contiene il proscioglimento di suo figlio e delle lodi all'intelligenza e al cuore della figlia del capitano Mironov.

Il manoscritto di Pëtr Andréevič Grinëv ci fu procurato da uno dei suoi nipoti, il quale aveva saputo che eravamo intenti a un lavoro che riguardava i tempi descritti da suo nonno. Col consenso dei parenti, ci

siamo risolti a pubblicarlo a parte, dopo aver trovato a ciascun capitolo un'epigrafe conveniente ed esserci presa la libertà di mutare alcuni nomi propri.

Анна Власьева, нетерпеливо огидавшая ее возвращения, ослила ее вопросами, на которые Марья Ивановна отвечала кое-как. Анна Власьева хотя и была недовольна ее бесамиятством, но приписала оно провинциальной застенчивости и извинила великодушно. В тот же день Марья Ивановна, не полюбопытствовав взглянуть на Петербург, обратно поехала в деревню...

Здесь прекращаются записки Петра Андреевича Гринева. Из семейственных преданий известно, что он был освобожден от заключения в конце 1774 года, по империуму повелению; что он присутствовал при казни Пугачева, который узнал его в толпе и кивнул ему головою, которая через минуту, мертвая и окровавленная, показана была народу. Вскоре потом Петр Андреевич женился на Марье Ивановне. Потомство их благоденствует в Симбирской губернии. — В тридцати верстах от *** находится село, принадлежащее десятирм помещикам. — В одном из барских флигелей показывают собственноручное письмо Екатерины II за стеклом и в рамке. Оно писано к отцу Петра Андреевича и содержит оправдание его сына и похвалы уму и сердцу дочери капитана Миронова. Рукопись Петра Андреевича Гринева доставлена была нам от одного из его внуков, который узнал, что мы заняты были трудом, относящимся ко временам, описанным его дедом. Мы решились, с разрешения родственников, издать ее особо, приислав к каждой главе личный эпиграф и позволив себе переменить некоторые собственные имена.

Победитель.

49 окт. 1836.

ПРИЛОЖЕНИЕ

ПРОПУЩЕННАЯ ГЛАВА¹

Мы приближались к берегам Волги; полк наш вступил в деревню ** и остановился в ней почевать. Староста объявил мне, что на той стороне все деревни взбунтовались, шайки пугачевские бродят везде. Это известие меня сильно встревожило. Мы должны были переправиться на другой день утром. Нетерпение овладело мной. Деревня отца моего находилась в 30-ти верстах по ту сторону реки. Я спросил, не сыщется ли перевозчика. Все крестьяне были рыболовы; лодок было много. Я пришел к Гринеvu и объявил ему о своем намерении. «Берегись, — сказал он мне. — Одному ехать опасно. Дождись утра. Мы переправимся первые и приведем в гости к твоим родителям 50 человек гусаров на всякий случай».

Я настоял на своем. Лодка была готова. Я сел в нее с двумя гребцами. Они отчалили и ударили в весла.

Небо было ясно. Луна сияла. Погода была тихая. Вода неслась ровно и спокойно. Лодка, плавно качаясь, быстро скользила по темным волнам. Я погружался в мечты воображения. Прошло около получаса. Мы уже достигли середины реки... вдруг гребцы начали шептаться между собою. «Что такое?» — спросил я, очнувшись. «Не знаем, бог весть», — отвечали гребцы, смотря в одну сторону. Глаза мои приняли то же направление, и я увидел в сумраке что-то плывшее вниз по Волге. Незнакомый предмет приближался. Я велел гребцам остановиться

¹ Глава эта не включена в окончательную редакцию «Кавказской долины» и сохранилась в черновой рукописи. В тексте главы Гринев называется Булагиным, а Зури — Гриневым. (Ср. стр. 349—350). — *Ред.*